

ADELE

di Giuditta Sin

Ver Sacrum (“Primavera sacra”), fondata Gustav Klimt e Max Kurzweil, fu la rivista che nel 1898 diede voce alla Secessione Viennese. Ciò che rende unica la rivista è il carattere di “Gesamtkunstwerk”: opera d’arte totale, architettura, design, scultura e pittura unite in un unico filone artistico-culturale di fusione delle arti.

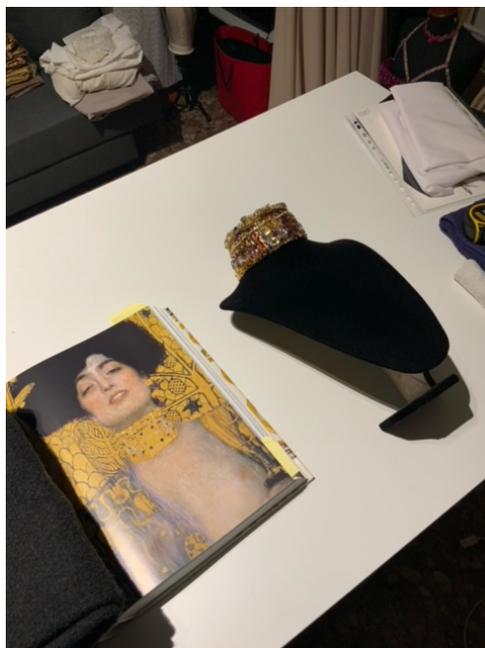
“A ogni tempo la sua arte, all’arte la sua libertà”

Una nuova visione dove Klimt è sicuramente l’esponente. La sua poetica si sviluppava nello studio e nella ricerca con varie tecniche artistiche, tra il 1899 e il 1903 in seguito a dei viaggi in Italia fu fortemente influenzato dai mosaici bizantini visti a Ravenna. Fuorno gli anni del *Il bacio* (1907-08), *Giuditta I* (1901), *Giuditta II* (1909), il *ritratto di Adele Bloch-Bauer* (1907).

In questi ultimi tre quadri la donna ritratta apparteneva all’alta società viennese e sposata con il figlio del barone Bloch: Adele Bloch-Bauer. Fu una musa per Gustav Klimt, dall’aria altezzosa anche se a tratti triste, una bellezza senza tempo, intelligente e sensuale. Il suo sguardo enigmatico è quello che Klimt impresse in mezzo all’oro nelle sue tele. Ancora giovane nel 1925 venne colpita da una forma violentissima di meningite, morì in pochi giorni lasciando il marito vedovo. Nelle sue ultime volontà, la donna chiese al marito di donare tutte le opere di Klimt, compreso il ritratto, alla Galleria del Belvedere di Vienna. Ma nel 1938 i quadri vennero trafugati dai nazisti e il ritratto di Adele cambia titolo e prende il nome di *Woman in gold* per nascondere l’origine ebraica del soggetto che sarebbe stata evidente dal cognome. Finita la guerra e recuperate le varie opere d’arte sequestrate dal Reich i quadri finirono al museo Belvedere, ma da qui inizia una lunga battaglia giuridica tra l’erede Maria Altman, nipote ed erede diretta di Adele Bloch-Bauer che ormai viveva in america. Poiché si tratta praticamente di una delle più celebri opere d’arte presenti a Vienna, portò il suo paese d’origine in una causa davanti alla Corte Suprema americana. Dopo la vittoria del processo nel 2006 il quadro fu venduto dalla Altman presso Christie’s per 135 milioni di dollari ed è stato acquistato dalla Neue Galerie di New York di Lauder, dove è esposto sotto una teca di vetro.



L'arte di Klimt e la storia di Adele e dei suoi ritatti hanno colpito in maniera profonda e ispirato l'artista performer Giuditta Sin. Negli ultimi tre anni ha lavorato e ideato il progetto *Adele*. Avendo scelto come nome d'arte Giuditta sente forte il legame personale con Klimt e con la visione di una donna forte e consapevolmente seducente che lui è riuscito a rappresentare nei suoi lavori. Nella conoscenza dell'arte di Klimt ne comprende la ricerca volta ad un recupero e ad una contaminazione con il mondo della decorazione, dei tessuti e della moda e la predilezione per questo suo ORO anch'esso ispirato alla lavorazione dei mosaici bizantini ravennati.



Da performance artist da sempre dedicata alla ricerca in materia di erotica declinata in particolare al femminile Giuditta Sin, rimane catturata dal percepire fra i fili conduttori dell'estetica klimtiana, dalla volontà di creare un'immagine femminile

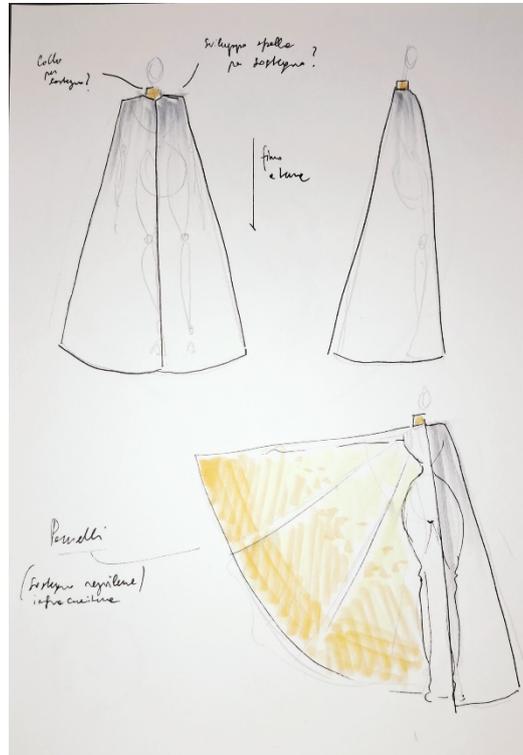
forte ed altamente erotica. Klimt infatti mette al centro delle sue opere figure di donne portatrici di messaggi ancestrali legati all'erotismo e al potere di queste forze seduttive.



Le linee e le fattezze di queste sue incredibili muse che non solo sono state di ispirazione, ma hanno anche influenzato e contaminato arrivando oseremo quasi dire alla perfezione ed esaltazione del rapporto musa - artista e soprattutto riconoscendo l'artisticità e creatività della prima. Del resto come molti altri prima di lui Klimt ha subito lo scandalo dovuto sempre allo stesso motivo: i nudi e in particolare il nudo del corpo femminile percepito sempre come diabolico per tutto ciò che esso richiama. Ma Klimt di tutto ciò alla fine fa il suo stesso manifesto e filosofia. Emilie Flöge stilista formidabile, e musa di Klimt, affermava di voler abbellire il corpo delle donne e insieme liberarlo. Possiamo rintracciare il medesimo approccio di abbellimento, decorazione e liberazione in tutta l'arte Klimtiana. Con questo stesso obiettivo Giuditta Sin coinvolge nel suo progetto lo stilista e designer Vincenzo Verdesca. Per ricreare la dinamica del rapporto Musa - artista come processo creativo che si conclude con la materializzazione finale della performance. Manifestare nella realtà la relazione osmotica tra le due figure creative che collaborano per la riuscita dell'opera che diventa alla fine il risultato di questa fusione dinamica.



Lo stilista /artista si è calato completamente nello studio delle opere e dello stile klimt e insieme a Giuditta Sin hanno concordato nel voler realizzare un'opera non legata ad un'unica e specifica tela, ma quanto più che fosse rappresentativa del suo mondo tutto.



Nasce così un *Mantello* che diventa una finestra spalancata sull'arte di Klimt e delle sue muse più vicine e rappresentative. L'oro che si scatena ovunque e che attornia la figura performante riporta in vita Adele Bloch-Bauer che fa il suo maestoso ritorno nel museo del Belvedere la cui cancellata è ripresa dal motivo decorativo esterno del mantello. Studiata poi ricamata, il mosaico, i punti blu e il collare ispirato a Giuditta II e ai serpenti che le adornano il corpo. Il legame al contemporaneo viene sottolineato con riferimenti alla moda di Schiaparelli per l'utilizzo incredibile e raffinato dell'oro nelle sue collezioni. Un mantello che si apre come le ali dell'Araba Fenice e rinasce dalle ceneri riportando in vita Adele.

